

GLI ADELPHI

564

Gerald Durrell (1925-1995), naturalista ed esploratore, ha fondato il Jersey Zoological Park e il Jersey Wildlife Preservation Park. Di lui Adelphi ha pubblicato *La mia famiglia e altri animali* (1975), *Incontri con animali* (1978), *Luoghi sotto spirito* (1980), *Storie del mio zoo* (1982), *La terra che sussurra* (1988), *Il naturalista a quattro zampe* (1994) e *Io e i lemuri* (2003). *Il picnic e altri guai* è apparso per la prima volta nel 1996.

Gerald Durrell

Il picnic e altri guai

TRADUZIONE DI FRANCO SALVATORELLI



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:

The Picnic and Suchlike Pandemonium

Prima edizione in questa collana: marzo 2019

© 1979 GERALD DURRELL

© 1996 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3370-7

Anno

2022 2021 2020 2019

Edizione

1 2 3 4 5 6 7 8

INDICE

Il picnic	11
Il viaggio inaugurale	43
Scuole di élite	79
Sesso a gogo	109
L'uomo della Michelin	137
La via di accesso	159
<i>Un messaggio dal Durrell</i> <i>Wildlife Conservation Trust</i>	225

IL PICNIC E ALTRI GUAI

*A mia sorella Margo,
che con molta buona grazia
si è lasciata canzonare da me
in queste pagine,
con affetto.*

IL PICNIC

Quell'anno i mesi di marzo e aprile erano stati, per l'Inghilterra, straordinariamente caldi e asciutti. Gli agricoltori, presi in contropiede dalla novità di una situazione che non consentiva di lamentare disastri dovuti a gelate insolitamente tardive, reagirono con baldanza, mettendosi a parlare degli orrori della siccità. Chi l'autunno prima ci aveva informato che la meravigliosa dovizia di bacche e di funghi preannunciava un brutto inverno, e un'estate ancora peggiore, adesso diceva che la sovrabbondanza di bacche e di funghi era segno di una splendida primavera nell'anno seguente. A coronare il tutto, i meteorologi, questi contafrottole stipendiati, prevedevano un periodo di intensa calura da aprile ad agosto. Gli inglesi, sempre creduloni, si sovraccitarono a tal punto per queste profezie che molti di loro giunsero a veri eccessi, tipo fare incetta di creme abbronzanti e di sedie a sdraio. In tutta Bournemouth quanto era lunga e larga, sulla costa meridionale dove noi vivevamo, non si trovava più a nessun prezzo né un ombrellone né un costume da bagno.

I miei familiari, tutti adoratori del sole, rispondevano come boccioli al tepore del clima. Litigavano di più, cantavano di più, discutevano di più, bevevano e mangiavano di più, perché in giardino i fiori primaverili sbocciavano rigogliosi, dolcemente profumati, e il sole, sebbene di un pallido giallo butirroso, aveva in sé un calore vero. Ma di tutta la famiglia, chi più smodatamente si entusiasmava per le ventilate previsioni meteorologiche era mia madre: soprattutto, penso, perché quelle previsioni le ascoltava dalla radio.

Per la mamma, qui stava la differenza: la differenza tra leggere l'oroscopo in una rivista femminile, e sentirsi dire la ventura da un autentico zingaro sugli scalini del suo carrozzone. Durante tutta la guerra i governanti britannici (incluso Churchill, quando non era impegnato altrimenti) avevano vissuto dentro al nostro apparecchio radio all'espresso scopo di tenere la mamma informata sull'andamento del conflitto, e sull'imminente invasione tedesca. Non le avevano mai detto bugie, e, cosa più importante, avevano vinto la guerra. Adesso, certo, la guerra era finita, ma l'integrità degli uomini che avevano vissuto dentro la radio non era meno ineccepibile di un tempo. Sentendo gli agricoltori parlare di migliaia di buoi che morivano di sete o di bacini idrici che si prosciugavano, anonimi medici dare suggerimenti sul modo di evitare i colpi di sole, e esperti di bellezza consigliare come abbronzarsi senza far seccare la pelle, la mamma aveva naturalmente concluso che dovevamo aspettarci un'ondata di caldo tale da far sembrare le Indie Occidentali un'appendice dell'Alaska.

«Ho pensato a un bellissimo modo di festeggiare il ritorno di Larry» disse la mamma una mattina a colazione.

Larry, che di sua volontà era assente dall'Inghilterra da una diecina d'anni, veniva fuggevolmente in visita per dare man forte alla promozione di qualche suo libro. Nonostante una lettera in cui egli diceva quanto lo rivoltasse il pensiero di rimettere piede in quella che chiamava l'Isola del Pudding, la mamma era convinta che dopo tanti anni d'esilio Larry si struggesse di nostalgia per l'aria e le bellezze dell'«Amena Inghilterra».

«Chi ha voglia di festeggiarlo?» domandò Leslie, servendosi generosamente di marmellata.

«Leslie, caro, sai bene che non parli sul serio» disse la mamma. «Sarà così bello avere tutta la famiglia riunita dopo tanto tempo».

«Larry crea sempre problemi» disse mia sorella Margo. «È talmente critico».

«Non direi che è critico» disse la mamma, insincera. «È solo che vede le cose in modo un po' diverso».

«Cioè, vorrai dire, pretende che tutti gli diano ragione» disse Leslie.

«Già, proprio così» disse Margo. «Crede sempre di saperne più degli altri».

«Ha diritto alle sue opinioni, cara» disse la mamma. «È per questo che abbiamo fatto la guerra».

«Ah sì? Perché fossimo tutti d'accordo con le opinioni di Larry?» domandò Leslie.

«Leslie, sai benissimo cosa voglio dire» rispose la mamma severamente. «Quindi non cercare di confondermi».

«Quale sarebbe la tua idea?» domandò Margo.

«Be',» cominciò la mamma «avremo un caldo insopportabile...».

«Chi lo dice?» interloquì Leslie, scettico.

«La radio» disse la mamma in tono perentorio, co-

me se parlasse dell'oracolo delfico. « La radio dice che avremo una fase inaudita di alta pressione ».

« Ci crederò quando la vedo » disse Leslie, tetro.

« Ma caro, è una notizia della radio » spiegò la mamma. « Non è una diceria. Viene dal tetto del Ministero dell'Aeronautica ».

« Bah, non mi fido neanche dell'Aeronautica » ribatté Leslie.

« Nemmeno io » concordò Margo. « Dopo che han preso come pilota George Matchman ».

« Possibile? » disse Leslie incredulo. « È cieco come una talpa, e beve come una spugna ».

« E poi puzza » aggiunse Margo, a suggello.

« Non vedo proprio cosa c'entri George col tempo che fa sul tetto dell'Aeronautica » protestò la mamma, che non si era mai abituata agli arzigogoli che la sua famiglia sapeva far scaturire da una normale conversazione.

« Probabilmente c'è George, su quel tetto » disse Leslie. « E da lui non mi fiderei di farmi dire l'ora ».

« Non è George » disse la mamma con fermezza. « Conosco la sua voce ».

« Comunque, quale sarebbe la tua idea? » tornò a chiedere Margo.

« Be', » proseguì la mamma « siccome l'Aeronautica dice che avremo tempo bello, penso che dovremo portare Larry a vedere la campagna inglese in tutto il suo fulgore. Gli sarà mancata di sicuro. Vostro padre e io, quando tornavamo a casa dall'India, ci piaceva sempre fare una scampagnata. Direi di chiedere a Jack di portarci fuori con la Rolls-Royce, per un picnic ».

Ci fu un attimo di silenzio, mentre la famiglia digeriva l'idea.

« Larry non sarà d'accordo » disse Leslie alla fine.

«Lo sai com'è fatto. Se non gli va, darà in ismanie: lo conosci».

«Sono sicura che sarà contentissimo» disse la mamma, ma senza esserne del tutto convinta. Le era balenata alla mente la visione del mio fratello maggiore che «dava in ismanie».

«Facciamogli una sorpresa» suggerì Margo. «Metteremo la roba da mangiare e tutto nel portabagagli e gli diremo solo che andiamo a fare un giretto in macchina».

«Dove si andrebbe?» chiese Leslie.

«Lulworth Cove» disse la mamma.

«Quello non è mica un giretto» obiettò Leslie.

«Ma se non vede le vettovaglie non avrà sospetti» disse Margo trionfalmente.

«Dopo un'ora e mezza di macchina comincerà ad averne» osservò Leslie. «Perfino Larry».

«No; penso che dovremo dirgli soltanto che è una specie di regalo di bentornato» disse la mamma. «In fin dei conti, non lo vediamo da dieci anni».

«Dieci anni pacifici» precisò Leslie.

«Non sono stati per niente pacifici» disse la mamma. «Abbiamo avuto la guerra».

«Pacifici senza Larry, intendevo» spiegò Leslie.

«Leslie, caro, non dovresti dire di queste cose, nemmeno per scherzo» lo rimproverò la mamma.

«E chi scherza?» disse Leslie.

«Non pianterà grane, se è un picnic di bentornato» interloquì Margo.

«Larry può piantar grane per qualsiasi cosa» ribatté Leslie con convinzione.

«Non esagerare» disse la mamma. «Chiediamo a Jack della Rolls, quando viene. Che sta facendo?».

«La sta smontando, presumo» disse Leslie.

«Oh, che nervi mi fa venire!» si lagnò Margo. «So-

no tre mesi che abbiamo quella maledetta auto, e ha passato più tempo smontata che intera. Jack mi manda in bestia. Ogni volta che voglio uscire con la Rolls, lui ha seminato il motore per tutto il garage ».

« Non dovevi sposare un ingegnere » disse Leslie. « Lo sai come sono, bisogna che facciano tutto a pezzi. Guastatori coatti ».

« Be', gli chiederemo di fare uno sforzo particolare e di mettere la Rolls tutta insieme per Larry » concluse la mamma. « Sono sicura che dirà di sì ».

La Rolls in questione era uno splendido modello del 1922, che Jack aveva scoperto pudicamente acquattata in una lontana rimessa campestre, con un dito di sporco sulla vernice, le cromature opache, ma pur sempre dama d'alto lignaggio. L'aveva comprata per la munifica somma di duecento sterline, portandola a casa in trionfo; sotto le sue tenere cure l'auto era rifiorita, ed era stata battezzata Esmeralda. Adesso la carrozzeria abbacinava l'occhio, le finiture in noce erano lustre di cera, e non un bruscolo d'olio deturpava il motore; c'erano i predellini, una soffice capote di tela, ripiegabile quando faceva bel tempo, un tramezzo di vetro che si poteva tirar su per evitare che l'autista sentisse le tue rampogne contro le classi lavoratrici, e, tocco supremo, uno strano aggeggio telefonico a tromba con cui impartire istruzioni allo chauffeur. Una meraviglia: come possedere un dinosauro. Quattro posti davanti e quattro dietro, con spazio d'avanzo; un armadietto di noce incorporato, per i beverage; e un portabagagli che sembrava capace di contenere quattro bauli o una dozzina di valigie. Per un veicolo simile non c'era spesa di troppo; e Jack, per vie sotterranee, si era procurato una sirena da pompieri, continentale, che emetteva un arrogante *ta-ta, ta-ta* da bucare le orecchie. Que-

sta sirena veniva messa in opera solo nelle estreme emergenze; di solito si usava la grossa tromba di gomma, nera e piriforme, che suonava come un ossequioso leone marino della California. La tromba andava bene per far spicciare le vecchiette sulle strisce pedonali, ma la sirena poteva indurre un autobus a due piani a rannicchiarsi nella cunetta per darci il passo.

In quel punto entrò Jack, a fare colazione, in maniche di camicia e lautamente impiestrato d'olio. Di media statura, aveva una zazzera nera ricciuta, occhi sporgenti d'un vivo azzurro, e un naso che ogni imperatore romano sarebbe stato lieto di possedere. Un naso-naso; un naso con cui fare i conti; un naso di peso e di sostanza, che avrebbe riscaldato i precordi di Cyrano de Bergerac; un naso che segnalava il tempo freddo, l'apertura dei pub, la gaiezza d'animo e ogni altro evento di rilievo con un vistoso trascolorare da far invidia a un camaleonte. Era un naso da inalberare con arroganza, o dietro a cui ripararsi nei momenti di stress. Era un naso che poteva essere comico o fiero, secondo l'umore; un naso che visto una volta non si scordava più, come il muso dell'ornitorinco a becco d'anatra.

«Ah!» disse Jack, e il suo naso vibrò assumendo un luore rubicondo. «Sento odore di aringhe affumicate?».

«Di là in cucina, in caldo» disse la mamma.

«Dove sei stato?» chiese Margo; domanda superflua, la condizione bisunta di Jack essendo chiaro indizio di dove era stato.

«A pulire il motore di Esmeralda» rispose Jack, non meno superfluamente.

Andò in cucina e tornò con due aringhe su un piatto. Si sedette e cominciò a sezionarle.

« Cosa ci troverai da fare, in quella macchina » disse Margo. « Stai sempre a spezzettarla ».

« Una volta ho conosciuto un tale che con le aringhe era bravissimo » disse Jack rivolto a me, senza recepire le querele di mia sorella. « Le rivoltava e tirava via lisca e spine d'un colpo, non so come. Molto abile. Venivano via come niente. Sai, come le corde di un'arpa... Ancora non capisco come faceva ».

« Cos'ha che non va? » chiese Margo.

« Cos'ha che non va cosa? » replicò distrattamente il marito, fissando le sue aringhe come se potesse carvarne le spine per ipnosi.

« La Rolls » disse Margo.

« Esmeralda? » chiese Jack allarmato. « Cos'ha che non va? ».

« Lo domando a *te* » disse Margo. « Sei proprio irritante ».

« Non ha niente che non va » rispose Jack. « Bellissima macchina ».

« Già, se magari ci uscissimo ogni tanto » osservò Margo sarcastica. « Non è una gran bellezza, ferma in garage con gli ingranaggi di fuori ».

« Non puoi dire gli ingranaggi di fuori » obiettò Jack. « Gli ingranaggi stanno dentro, non possono star fuori ».

« Oh, mi dai l'urto di nervi! » disse Margo.

« Su, su, cara » disse la mamma. « Se Jack dice che l'auto va bene, siamo a posto ».

« A posto per cosa? » domandò Jack, interdetto.

« Pensavamo di portare Larry a fare un picnic, quando arriva » spiegò la mamma. « E si pensava che sarebbe bello andarci con la Rolls ».

Jack meditò, sgranocchiando le sue aringhe.

« Buona idea » disse alla fine, con nostra sorpresa.